

Il cammino della Chiesa in Kambatta

Da una relazione al consiglio pastorale della Prefettura apostolica

Nei nostri raduni nei villaggi e nelle parrocchie, tendiamo a non lasciarci sfuggire questo momento importante della Chiesa cattolica in Etiopia. È proprio il momento di piantare, di edificare e di cercare la via migliore, per far maturare la Chiesa come comunità in grado di camminare da sola.

Il card. Ghilroy, in Kenia, parlando al raduno generale dei laici e dei catechisti della diocesi di Nyeri, diceva: « Il lavoro dei catechisti e dei laici è come le fondamenta di una casa. Costruire la Chiesa è come costruire una casa: questa potrà sfidare le tempeste e i terremoti, se le sue fondamenta sono sicure e salde. Nessuno potrà notare direttamente la solidità delle fondamenta, ma potrà apprezzarle, se la casa rimarrà solida e stabile, senza alcuna crepa o cedimento. Così anche la comunità cristiana! Se rimarrà compatta e viva, lo dovrà all'insegnamento, al lavoro faticoso e alla saggezza e santità dei catechisti e dei laici impegnati a dare il proprio contributo a questa crescita e maturazione».

Nel lavoro di catechesi, in Kambatta, si è fatto leva su questi punti: la comunità cristiana deve esercitare da sola i suoi ministeri, deve svilupparsi da sola e mantenersi da sola. I laici devono essere responsabili di tutta la «missione» della Chiesa. Se ogni cristiano è convinto di essere parte della Chiesa, deve convincersi anche di dover partecipare alla sua missione: come un figlio cresciuto e robusto, se vuole rimanere in famiglia, dove offrire la sua collaborazione per il bene di tutti i componenti della famiglia.

Perciò anche i laici, sotto la guida dei loro pastori ed in comunione di spirito con essi, ciascuno al suo posto — catechisti, papà di famiglia, insegnanti, lavoratori e dirigenti — devono partecipare alla vita della Chiesa non come «sostituti» o semplici mandatari, ma come veri responsabili. I missionari sono al servizio della Chiesa locale, ma sono stranieri e provvisori, mentre i catechisti e i fedeli sono i ministri propri e stabili della comunità locale.

È la comunità, sono tutti i cristiani della Missione che devono scegliere e controllare i catechisti. Questi non sono collaboratori — impiegati — del missionario, non dipendono da lui, ma da tutta la comunità che deve provvedere ai propri catechisti, perché essi lavorano non per il missionario, ma per la Chiesa, a cui tutti i cristiani hanno aderito.

Dopo una lunga catechesi sui principi, nel 50° di fondazione della Missione, si è voluto finalmente arrivare a delle conclusioni pratiche. Queste sono dei punti di partenza più che di arrivo; ma, senz'altro, sono un buon fondamento per la «implantatio» della Chiesa locale.

Ecco i punti principali: occorre consolidare ed intensificare gli sforzi per la formazione dei catechisti. Alcuni saranno a tempo pieno per tutti i tipi di catecumenato, per il servizio domenicale, per l'animazione della comunità e la direzione di tutto il lavoro spirituale e pastorale. Altri saranno a tempo parziale, secondo gli impegni e le capacità di ognuno e sotto la diretta responsabilità del Consiglio locale o parrocchiale.

Occorre istituire in tutte le stazioni missionarie il Consiglio pastorale, la cui attività dipenderà da come verranno comprese e vissute le idee generali sulla corresponsabilità nella gestione della Chiesa. Da questo Consiglio pastorale dipenderanno altre attività importantissime:

- la liturgia, per la partecipazione dei laici alla celebrazione della s. Messa e dei sacramenti con opportune iniziative. Si curerà, in modo particolare, che tutte le Messe domenicali diventino sorgente e programma della vita cristiana durante la settimana;
- l'attività catechistica, per promuovere la testimonianza di fede con la cura e l'assistenza ai catechisti e ai catecumeni. Sarà opportuno preparare la predica domenicale insieme al sacerdote;
- la carità, per ogni specie di assistenza a favore dei poveri, degli ammalati, degli anziani e dei seminaristi



- da aiutare finanziariamente;
- l'amministrazione, per reperire i fondi necessari con iniziative studiate ed approvate dal Consiglio pastorale o parrocchiale, per il mantenimento dei catechisti, per le attività creative e per il mantenimento dei sacerdoti nativi;
- l'apostolato per la famiglia, importantissimo e basilare, per iniziare un processo di maturazione delle nostre comunità;
- la cura della gioventù. Si tratta di avvicinare i giovani, sia nelle scuole che nelle diverse associazioni, secondo l'inclinazione e le attitudini di coloro che se ne incaricano;
- il contatto con i vari gruppi di cristiani dispersi nelle varie zone, attraverso scambi di catechisti, di qualche persona influente e di qualche ciclostilato nella loro lingua.

Tutte queste iniziative devono partire ed essere vissute dalla stessa comunità ecclesiale. Bisogna anche dire che molte di queste iniziative sono già entrate nel costume delle nostre comunità, e sono di edificazione per gli stessi missionari; ma bisogna insistere in questa nuova mentalità, affinché tutti si sentano «famiglia di figli di Dio, in cammino verso la casa del Padre».

Non bisogna neppure avere fretta: è meglio affrontare i problemi uno ad uno, come meta di un programma pastorale che potrà durare anche molti anni. E così si avrà la soddisfazione di seminare — anche se in lacrime — lasciando ad altri la gioia della raccolta.